



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

10 marzo 2020

ARGOMENTI:

- L'Uisp nei territori sottolinea la propria responsabilità sociale per contenere l'emergenza epidemiologica del COVID-19. Coronavirus, i riflessi sulle attività Uisp in tutta Italia
- Coni: lo sport si ferma fino al 3 aprile e chiede aiuti al governo. Ma l'Uefa tira dritto con le Coppe e studia il minirinvio di Euro 2020
- Coronavirus, le rivolte nelle carceri (su Vita)
- Unar: un osservatorio contro il razzismo in tutti gli sport insieme all'Uisp (su Corriere Buone notizie)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

L'INTERVENTO Rosaria Giannini chiede attenzione e anche sostegno economico

L'Uisp lancia un appello alle istituzioni: «Non dimenticate le piccole associazioni»

LODI

■ Non dimenticate le piccole e medie associazioni sportive. Il grido d'allarme si leva dalla Uisp di Lodi e dalla presidente Rosaria Giannini: «L'emergenza sanitaria sta generando situazioni di forte crisi a più livelli - spiega -, ma non dimentichiamo le associazioni sportive dilettantistiche e gli operatori dello sport». L'ente di promozione lodigiana si fa portavoce di un settore in profonda preoccupazione vista la prolungata chiusura degli impianti sul territorio e l'impossibilità di svolgere la propria attività: «Ab-

biamo appreso dall'ultimo decreto della possibilità di riaprire gli impianti sportivi, a condizione che vi sia una dichiarazione del medico sociale; ma il 90 per cento delle associazioni che promuovono sport sul territorio sono di piccole dimensioni e non sono di certo grandi club che si possono permettere di coinvolgere personale medico già parecchio impegnato su altri fronti. Facile immaginare come molte realtà dovranno comunque rinunciare all'attività». Ma la preoccupazione è per una stagione sportiva che rischia di subire un troncamento ne-

to: «Per alcune realtà perdere metà stagione rischia di diventare un problema enorme: come Uisp facciamo appello al governo affinché non dimentichi il terzo settore e in particolare quello sportivo, che è particolarmente interessato da questa grande emergenza sanitaria. Industrie e commercio hanno bisogno di aiuto, ma non ci si dimentichi dello sport». In crisi anche i tanti educatori che gravitano attorno alle associazioni: «Gli istruttori nella gran parte dei casi vengono pagati solamente se effettuano l'attività e ormai da due settimane sono a



Rosaria Giannini, presidente Uisp

casa senza percepire nessun compenso: dietro a queste figure ci sono persone che mantengono la propria famiglia o che pagano la retta dell'università. Anche loro avranno bisogno di misure di sostegno». ■
Al. No.

IL GIUNCO.NET

il quotidiano della Maremma

CORONAVIRUS

Blocco completo per tutte le attività della Uisp, Perugini: «Decisione più logica»

di Redazione - 09 marzo 2020 - 19:50



GROSSETO – Il comitato territoriale Uisp di Grosseto ha deciso di sospendere la sua attività per l'emergenza coronavirus. Dopo lo stop ai campionati di calcio, alle manifestazioni nelle quali non poteva essere garantita la distanza di sicurezza tra i partecipanti, il comitato ha optato per il blocco completo. "Era la decisione più logica, l'unica possibile – afferma il presidente Sergio Perugini – mai come in questa occasione la salute pubblica deve venire prima di tutto".

Quindi stop a tutti i campionati, alle attività all'aperto, nelle palestre, nella tensostruttura e nelle piscine, ai corsi organizzati direttamente dal comitato in sede. Chiusa anche la segreteria di viale Europa. "Ci atteniamo scrupolosamente non soltanto a quanto disposto dalle autorità – aggiunge Perugini – ma alla logica e al senso civico che in questo momento deve venire prima di tutto, prima dello sport, prima dell'aspetto economico. Abbiamo preso l'unica decisione possibile, ci auguriamo che tutti i nostri associati e gli sportivi grossetani si rendano conto della situazione e adottino ogni iniziativa possibile per bloccare l'epidemia".

La giunta Uisp monitorerà l'evolversi della situazione e informerà i propri associati sulla ripresa delle attività. "Auspucando – conclude il presidente Uisp – che sia il più celere possibile".



Home > Cronaca

BORGARO - Coronavirus, chiusi col nastro rosso anche i parchi giochi

9 marzo 2020 | Per decisione autonoma assunta dalla direzione della società Uisp River Borgaro, sono chiusi sia la piscina sia il Palazzetto

+ Mi è preferito | Share | Tweet | Condividi



Nastri segnaletici

Personalizzabili Scritte Logh

Ottima qualità Grafica personalizzata gratuitamente. Acquista online, veloci.
adhesivetapes.eu

APRI

BORGARO - A Borgaro Torinese, a seguito di una riunione urgente da parte della Giunta Comunale per rendere operative le nuove disposizioni presenti nel Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il contenimento della diffusione del Coronavirus, sono stati presi i seguenti provvedimenti:

CHIUSE (delimitate con nastro rosso che sarà posizionato in queste ore) fino a nuovo ordine le seguenti strutture:

- Cinema Italla, la sala conferenze e la sala associazioni di Cascina Nuova.
- Villa Tapparelli
- Le aree fitness della pista Mennea
- Biblioteca e BorgaroGió
- Tutti i parchi gioco
- Tutte le aree sportive

Al momento, non è chiuso il Chlco Mendez. Per decisione presa dalla direzione della Uisp River Borgaro, sono chiusi sia la piscina sia il Palazzetto. I provvedimenti rimarranno in vigore fino a nuovo ordine.

LEGGI ALTRE NOTIZIE RIGUARDANTI BORGARO TORINESE

non solo farine...



VENDETTA DIRETTA IN SEDE:
Fraz. Colfeno, 30 - 10087 VALPERGA (TO)
T. 0124 617134
ACQUISTA ONLINE SU: www.molinopejla.it/shop

CAR SERVICE

REVISIONI AUTO - MOTO
CAMPER - FURGONI - QUAD
VEICOLI TRE e QUATTRO RUOTE

SENZA PRENOTAZIONE

SAN PONSO
Via SALASSA, 4
Tel. 0124 360770

LA DECISIONE

Il Coni ferma lo sport in Italia: stop sino al 3 aprile. Spadafora: "Grazie per la collaborazione"



Ultim'ora

Tutte le notizie

G+

- 09:30 **G+ LIGA - Aria di crisi a Madrid, ora il Real si gioca tutto**
- 09:27 **G+ MILAN - Bisogna saper perdere, Pivoli maestro di stile**
- 09:24 **SPORT VARI - E ora che succede? Mini-playoff nel basket, Sei Nazioni stravolto. Lo sci continua ma...**
- 09:13 **G+ SERIE A - Sangue bresciano, talento yankee:**

Vedi altri



Calcio: tutte le notizie

Decisione dopo la riunione tra il presidente Malagò e i rappresentanti delle singole federazioni. Il ministro dello Sport: "Felice dell'esito dell'incontro"

Valerio Piccioni

9 marzo - 18:06 - ROMA

Stop a tutto lo sport italiano fino al 3 aprile, ma prima serve un apposito decreto della presidenza del consiglio: è la decisione del Coni e delle federazioni sull'emergenza coronavirus. Malagò e i presidenti federali, riuniti dalle 15, hanno "sospeso le competizioni sportive degli sport di squadra a ogni livello", ma hanno anche chiesto "al Governo di emanare un apposito DPCM che possa superare quello attuale in corso di validità". Malagò è stato delegato a informare il premier Conte e il ministro dello sport, Spadafora, su quanto emerso nell'incontro. "La decisione non riguarda le competizioni internazionali", è la precisazione finale. Un chiaro riferimento soprattutto agli appuntamenti calcistici in programma nei prossimi giorni nella zona arancione e in particolare Inter-Getafe di giovedì.



Per chi ama lo sport abbiamo cre G+. L'offerta premium di Gazzetta che affianca il sito gratuito

LEGGI ANCHE

 Champions, Psg-Dortmund a porte chiuse. EL, Basilea-Eintracht non si gioca

Champions a porte chiuse**Inter si ritira dalla Youth League**

- tutte le decisioni prese dalle singole FSN e DSA fino a oggi sono da considerarsi corrette e nel pieno rispetto delle norme e delle leggi emanate e attualmente in vigore;
- sono sospese le competizioni sportive degli sport di squadra a ogni livello fino al 3 aprile 2020;
- per ottemperare al punto sopra descritto, viene richiesto al Governo di emanare un apposito DPCM che possa superare quello attuale in corso di validità;
- di chiedere alle Regioni, pur nel rispetto dell'autonomia costituzionale, di uniformare le singole ordinanze ai decreti della Presidenza del Consiglio dei Ministri al fine di non creare divergenti applicazioni della stessa materia nei vari territori;
- viene altresì richiesto al Governo di inserire anche il comparto sport, sia professionistico sia dilettantistico, nell'annunciato piano di sostegno economico che possa compensare i disagi e le emergenze che lo sport italiano ha affrontato finora con responsabilità e senso del dovere, rinunciando in alcuni casi particolari allo svolgimento della regolare attività senza possibilità di recupero nelle prossime settimane a causa di specifiche temporalità delle manifestazioni.

IL MINISTRO– "Ho appreso con piacere l'esito dell'incontro svoltosi oggi al Foro Italo con il presidente del CONI, Giovanni Malagò e i presidenti delle Federazioni degli Sport di squadra - commenta Vincenzo Spadafora, ministro dello Sport -. Ringrazio tutti per la serietà, la collaborazione e la presa di coscienza della gravità della situazione. Sono già al lavoro per la stesura del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia sportiva".



Calcio:
tutte le notizie



Leggi i
commenti

Calcio Coppe: tutte
le notizie

Nel decreto del Governo inserita la possibilità su suolo italiano di giocare gare organizzate da federazioni internazionali. Sì a Champions, Europa League, Eurolega di basket...

Valerio Piccioni

9 marzo - 23:47 - ROMA

"Non c'è più tempo, restiamo a casa". L'Italia diventa tutta "zona protetta". E nel DPCM firmato poco fa dal premier Giuseppe Conte c'è anche la norma che cancella ogni dubbio disponendo la sospensione di "tutti gli eventi e le competizioni sportive di ogni ordine e disciplina, in luoghi pubblici o privati". Si fermano tutti i campionati, legittimando al massimo livello lo stop deciso da Coni e federazioni poche ore prima. Si "salvano" però le partite internazionali sul suolo italiano, almeno per il momento. "Resta consentito esclusivamente lo svolgimento degli eventi e delle competizioni sportive organizzati da organismi sportivi internazionali, all'interno di impianti sportivi utilizzati a porte chiuse, ovvero all'aperto senza la presenza di pubblico". Possibili anche gli allenamenti, sempre a porte chiuse, "degli atleti, professionisti e non professionisti, riconosciuti di interesse nazionale dal Coni e dalle rispettive federazioni, in vista della loro partecipazione ai giochi olimpici o a manifestazioni nazionali e internazionali".

MALAGÒ AL GOVERNO «AIUTI ALLO SPORT»

di Franco Fava
ROMA

Disposizioni draconiane e richiesta di aiuti economici al governo. Lo sport italiano tutto cerca di tenere la barra dritta nel giorno in cui decide lo stop di tutte le attività fino al 3 aprile. A 140 giorni dal via all'Olimpiade di Tokyo non si gioca più negli stadi, nei palasport, in piscina, né all'aperto né al coperto, tanto meno a porte chiuse. Almeno a livello di sport di squadra. Questa la decisione presa all'unanimità al termine della riunione straordinaria sull'emergenza coronavirus convocata al Foro Italcico dal presidente Giovanni Malagò, alla quale hanno partecipato molti presidenti federali degli sport di squadra, appunto, alcuni dei quali sono intervenuti via Skype.

Le conclusioni cui sono arrivati i vertici dello sport vanno incontro alle richieste di alcuni presidenti federali, dal basket al nuoto-pallanuoto. Per formalizzare la sospensione di tutte le attività di squadra a ogni livello è stato chiesto «al Governo di emanare un apposito decreto della presidenza del Consiglio che possa superare quello attualmente in corso di validità».

Non si è fatta attendere la risposta del ministro, che ha annunciato come già oggi possa essere fir-

mato il DPCM. «Ho appreso con piacere l'esito dell'incontro con il presidente Malagò: ringrazio tutti per la serietà e la presa di coscienza della gravità della situazione. Sono già al lavoro alla stesura del decreto che spero possa essere firmato già domani (oggi, ndr)», ha dichiarato Spadafora.

Dal Foro Italcico si fa sapere che il decreto atteso in giornata è probabile che possa contenere uno stop generalizzato a tutte le attività sportive, di squadra e individuali, professionistiche e dilettantistiche.

Per superare alcune incomprensioni nell'interpretazione del decreto di domenica notte della presidenza del Consiglio, i vertici dello sport italiano hanno anche deciso di «chiedere alle Regioni, pur nel rispetto dell'autonomia costituzionale, di uniformare» le singole ordinanze alle decisioni del governo. Ma Coni e federazioni sono andate oltre la storica decisione di fermare per tre lunghe settimane tutto lo sport. Chiedendo all'Esecutivo di «inserire anche il com-

Nuoto, tiro a volo e sci avevano deciso già lo stop. Ginnasta azzurre: sì a Baku

«Ho chiesto di inserire anche il nostro comparto nel futuro piano di sostegno economico» E parte la campagna ministeriale #DistantiMaUniti

RUGBY

Allarme anche a Parigi: rinviata Francia-Irlanda

Anche la Francia si arrende al virus. Il governo di Parigi ha vietato qualsiasi evento che raccolga più di mille persone. Le prossime partite del campionato di calcio, basket e rugby vanno verso la disputa a porte chiuse, ma intanto è stato rinviato all'autunno il match Francia-Irlanda del Sei Nazioni, che si sarebbe dovuto disputare sabato prossimo. In Italia, la Zebre (Pro14), franchigia federale che fa base a Parma, hanno deciso di sospendere gli allenamenti, «per preservare i più di cento tesserati e le loro famiglie dalla possibile infezione del coronavirus».

parto sport, sia professionistico sia dilettantistico, nell'annunciato piano di sostegno economico per compensare disagi ed emergenze che lo sport italiano ha affrontato finora con responsabilità».

In realtà, dall'atletica al rugby dallo sci al nuoto e al tiro a volo, molti sport avevano già abbassato la saracinesca in una fase per molti delicata con l'approssimarsi dei Giochi di Tokyo e nel pieno delle qualificazioni olimpiche. A soffrire in particolare per l'emergenza del Covid-19 i team azzurri che in primavera avrebbero dovuto guadagnarsi il pass olimpico. Annullati tutti i tornei di badminton, beach volley e in bilico (almeno per gli italiani) le qualificazioni della canoa. Rinviato a maggio il preolimpico della pallanuoto femminile (originariamente previsto a Trieste), con l'India che ha annullato il torneo di basket 3x3.

Il Coni continuerà a sostenere le federazioni in tutte le iniziative anche in vista delle prossime scadenze legate alle qualificazioni. Ieri ha autorizzato Vanessa Ferrari e Lara Móri alla trasfer-

ta a Baku, in Azerbaijan, dove nel weekend le due azzurre potranno partecipare alla terza tappa del Circuito 2000 della World Cup di ginnastica artistica. Le due atlete dell'Esercito hanno beneficiato del via libera in quanto atlete agonistiche di vertice in preparazione per i Tokyo. Entrambe sono in corsa per un pass olimpico al corpo libero.

Soddisfatto, ma sempre preoccupato, il presidente della Federnuoto, Paolo Barelli, costretto nei giorni scorsi a cancellare gli Assoluti primaverili di Riccione della prossima settimana, validi quali Trials olimpici: «Siamo di fronte a una emergenza, è corretto che sia il governo a dire cosa fare e tutti devono obbedire: deve esserci una linea univoca dello sport e questa deve essere indicata dalle autorità».

Intanto, Spadafora che domenica si era tirato appellato alla Lega calcio per lo stop totale del campionato, ha lanciato la campagna social #DistantiMaUniti, con testimonial di rango da Valentino Rossi a Filippo Tortu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SOLO LE

MARTEDÌ 10 MARZO 2020
CORRIERE DELLO SPORT - STADIO

PARTITE

ALLENARSI O NO?

I calciatori vogliono chiarezza, ma anche sostegno concreto per i club costretti allo stop

Il vicepresidente Calcagno: «Vogliamo trasmettere messaggi giusti, il governo sia chiaro»

di Marco Evangelisti

Mestiere sospeso, quello del calciatore. Si blocca tutto e sin qui va bene. Però bisogna vedere che cosa significhi tutto. Niente partite, porte chiuse non solo a chi guarda ma anche a chi gioca. E qui sta il primo punto: si sta a casa o si va a svolgere il resto del lavoro, cioè allenarsi? Per via telematica non si può fare, nessuna professione è perfetta. Umberto Calcagno, vicepresidente dell'Associazione Calciatori, questa domanda se la pone e la pone: «Non siamo né medici né infettivologi, dunque aspettiamo che qualcuno ci dica se e in che modo sia possibile nella situazione attuale svolgere una normale attività sportiva in un contesto calcistico. Riguarda sia le partite sia l'allenamento quotidiano».

Il problema è trovare qualcuno che si prenda una responsabilità di tale portata. I giocatori si aspettano risposte chiare dal consiglio federale di oggi. Non le hanno sin qui avute né dal pronunciamento di ieri del Coni, che ha deciso il blocco dello sport italiano senza ulteriori precisazioni, né dagli organismi calcistici. Intanto il decreto governativo ha almeno cancellato la confusione normativa tra una zona d'Italia e l'altra. Continua Calcagno: «I giocatori hanno fatto la loro parte, con responsabilità. Lo dimostrano le partite disputate domenica e ieri. Ma il primo valore da tutelare è la salute. Occorre chiarezza, capire che cosa si possa fare e che cosa no. Noi non chiediamo condizioni particolari per i calciatori, ma non vogliamo neppure che corrano rischi maggiori degli altri. Vogliamo andare avanti se ci sono le condizioni per farlo».

Non ci sono, evidentemente. Nella percezione di molti giocatori. Due del Cosenza ieri si sono ri-

fiutati di andare a Verona e tra sabato sera e domenica mattina parecchi calciatori di Serie A hanno chiamato l'Aic per dire che non si sentivano di giocare. Così è nato l'annuncio di sciopero: come tutela per chi voleva dare forfait, non perché si volesse davvero interrompere il campionato. «Lo stop e quel che comporta sono cose che vanno decise in unità da tutte le componenti - insiste Calcagno - E con il governo, al quale chiediamo idee chiare e precise».

È vero che tra i medici non c'è

unità di vedute riguardo ai rischi che si corrono in gara e in allenamento. O meglio, esistono valutazioni differenti. Il consulente dell'Associazione Calciatori, Piero Volpi, ritiene che non sia ragionevolmente possibile garantire le condizioni di sicurezza. Come fai ad assicurarti che i calciatori stiano a un metro l'uno dall'altro? Ancora Calcagno: «Bisogna tenere conto della diversa organizzazione di un grande club rispetto a una società di C, per esempio». Se saltano anche

gli allenamenti, i club potrebbero chiedere tagli agli stipendi. «Noi supponiamo che il governo coinvolga il calcio professionistico nelle misure che prenderà in difesa delle attività produttive. Si può

Grossi problemi per chi è in Europa «Ma l'Uefa riflette sul da farsi»

consentire il rinvio di certi adempimenti fiscali e previdenziali da parte dei club, purché sia salvaguardato il netto in busta paga. Sulla questione delle ferie ci metteremo d'accordo. Magari con i campionati fermi le faremo prima». Va pure risolto il problema delle squadre che partecipano alle coppe europee e non possono, non potrebbero sospendere la preparazione. «Ma credo che anche l'Uefa stia riflettendo, visto che il problema Coronavirus ormai è diventato di ampiezza

europea. Vedo che si pensa alle porte chiuse anche per Barcellona-Napoli». I calciatori dunque non vogliono fermarsi a ogni costo. Solo fare la scelta più ragionevole in questo momento. «È quella che trasmette il messaggio più corretto - conclude Calcagno - I giocatori sono consci di dover dare l'esempio. Oggi qual è il buon esempio? Lavorare come tutti o fermarsi?». Non è una domanda banalmente retorica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISTO DALL'EUROPA | SITUAZIONE DELICATA IN MOLTI PAESI

Ma l'Uefa tira dritto con le coppe e studia il mini rinvio di Euro2020

di Andrea Ramazzotti
MILANO

L/ Uefa non fa passi indietro è ieri sera da Nyon è arrivata la comunicazione (informale) che le gare previste tra oggi e giovedì in Champions e in Europa League si giocheranno. L'organismo direttivo del calcio europeo, però, sa che la situazione è delicata, che in alcuni Paesi (in Italia, ma anche in Francia e nella stessa Svizzera) le problematiche non mancano e che le società non hanno margine decisionale di fronte ai provvedimenti dei governi e delle Regioni. Sul lago Lemano il gruppo di lavoro che sta seguendo l'evoluzione del Coronavirus nelle varie nazioni, in stretto contatto con le Leghe e le Federazioni, spera che intanto sia possibile portare avanti il torneo, giocando a porte chiuse oppure, in subordine, in campo neutro. Se si arriverà a venerdì 20 senza saltare incontri e saranno completati sia gli ottavi di Champions sia di Europa League, poi ci saranno tre settimane di tempo prima di tornare in campo per i quarti delle due competizioni e nel quartier generale dell'Uefa c'è la speranza che la situazione migliori. Perché nessuno immagina che i due trofei non siano assegnati.

ROAD TO ISTANBUL. Il percorso che porterà alla finale di Champions del 30 maggio a Istanbul e a quella di Europa League del 27 maggio a Danzica, insomma, va avanti, ma anche a Nyon, dove le partite delle prossime 72 ore rimangono tutte in calendario, c'è apprensione. La giornata di ieri certo non ha dato una mano anche perché gli uomini di fiducia di Ceferin inevitabilmente faticano a fronteggiare le situazioni complicate che si stanno creando un po' ovunque. Avevano già predisposto le porte chiuse per Valencia-Atalanta di stasera e per Inter-Getafe di giovedì, ma poi c'è stato pure il blocco del pubblico da parte della prefettura della capitale francese per PSG-Borussia Dortmund. Niente tifosi anche per Siviglia-Roma e Olympiques-Wolverhampton di giovedì e per

Roma-Siviglia di giovedì 19. In più la polizia di Basilea ha deciso di non far disputare al St. Jakob Park Basilea-Eintrach di giovedì 19. Si sarebbe comunque giocato a porte chiuse, ma le autorità svizzere non hanno dato il via libera perché non potevano escludere l'arrivo in città di centinaia

di fan del club ospite con raduni attorno allo stadio. Toccherà al Basilea adesso individuare un altro stadio omologato. In Svizzera o altrove.

IN ITALIA COPPE AVANTI. E poi naturalmente c'è la situazione in Italia: i contatti ieri tra i vertici della Figc e quelli dell'Uefa si sono sprecati anche perché i nostri dirigenti hanno sottolineato la necessità di spostare avanti l'inizio di Euro 2020 per avere una settimana in più, dal 24 al 31 maggio, dove piazzare un paio di giornate in campionato da recuperare (le prossime due

che salteranno con lo stop). Il tutto con la speranza che dal 3 aprile si riprenda a giocare, altrimenti... Il problema che ha adesso la Serie A in futuro potrebbe riguardare altre nazioni e, anche se Ceferin al momento non ha dato aperture, il dossier è sul suo tavolo. Oggi ci saranno nuovi contatti, ma siccome il testo del decreto del nostro Governo prevederà che in Italia si possano giocare le partite delle coppe europee a porte chiuse, il cammino di Juventus, Inter, Atalanta, Napoli e Roma al momento è salvo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Figc ha chiesto una settimana in più per recuperare le giornate rinviate

**È stato esteso il provvedimento delle porte chiuse
La strategia: guadagnare tempo e arrivare in fondo**

Io, operatrice nel carcere di Foggia, vi racconto perché è scoppiata la rivolta del Coronavirus

di

• Annalisa Graziano

15 ore fa

La testimonianza in presa diretta: «Il virus in carcere ha rubato anche gli ultimi brandelli di umanità. Non è soltanto il timore del contagio: l'epidemia ha costretto il governo a negare ai detenuti ciò che hanno di più caro, i colloqui con i familiari, ma anche la stretta di mano»

Mentre scrivo, la caccia all'uomo è ancora in corso. Gli elicotteri, mezzi e operatori delle Forze dell'Ordine sono alla ricerca degli ultimi evasi dal carcere di Foggia. Non si sa ancora quale sia il numero preciso: dieci, venti, trenta forse. La gente ha paura, è corsa a casa perché i detenuti terrorizzano più del virus. E non solo da oggi, da sempre. Sui social si moltiplicano i video e gli audio, i messaggi di testo. Molte notizie sono false, frutto di un perverso gioco spargi panico.

C'è di vero che una parte dei ristretti ha organizzato una sommossa. Hanno causato danni materiali, sono saliti sui tetti al grido di "rivolta", si sono arrampicati sui cancelli. **Non hanno aggredito nessun operatore, rispettando quello che è un loro "codice d'onore"; alcuni, una cinquantina pare, sono riusciti a scappare, in parte già fermati.**

Non ho paura. So che le forze dell'ordine stanno lavorando alacremente, credo nelle loro capacità e che la fuga non durerà molto. Temo di più per quanto potrà accadere dopo, quando tutti saranno riportati in cella e le sezioni saranno ripulite dai cocci, ma non dai detriti del disagio.

Il virus Covid19 in carcere ha rubato anche gli ultimi brandelli di umanità. Non è soltanto il timore del contagio: l'epidemia ha costretto il governo a negare ai detenuti ciò che hanno di più caro, i colloqui con i familiari. I contatti si potranno svolgere in modalità video o telefonica; il colloquio personale è previsto solo in casi eccezionali, a due metri di distanza. **Limitati i permessi e la libertà vigilata. Per loro, la cosa peggiore che potesse accadere: il divieto di tornare a casa, seppure per qualche giorno, e di essere madri, padri, figli e coniugi per qualche ora, in una sala spoglia.**

Certo, c'è anche la paura che non conosce sbarre, che si insinua tra i cancelli, supera i divieti e arriva alle brande. La paura dell'infezione, quella dell'abbandono. Una paura che, senza confronto, si trasforma in rabbia e violenza, incontrollata. Stupida, perché porterà a conseguenze penali, ad altri anni di carcere, alla revoca dei pochi benefici rimasti.

In tutto questo, gli agenti penitenziari sono soli, in trincea. Soli sono gli educatori. Non solo oggi – in piena emergenza – tutti i giorni, anche quando del carcere non parla nessuno.

La verità è che con il coronavirus gli istituti di pena si sono trasformati in deserti in tempesta, dove il rispetto delle regole viene percepito come negazione dei propri diritti. Perché lì, dove chi ha sbagliato deve pagare, non c'è scelta. Non c'è distanza di sicurezza o gel disinfettante, non c'è mascherina. Non c'è un treno da poter prendere per scappare, come hanno fatto le centinaia di italiani in fuga dalle zone rosse.

A chi semina odio sui social, sfoga la propria rabbia e augura la morte ai soggetti in conflitto con la legge –evasi e non - vorrei raccontare una cosa.

Ci sono luoghi in cui la stretta di mano non è mero gesto di cortesia.

Negli ospedali è momento di consolazione, trasmissione di speranza. Nelle case di riposo è desiderio di vita, un laccio che tiene insieme il passato e un presente spesso confuso, se non perduto.

Per molti, per coloro che conoscono gli istituti penitenziari solo attraverso documentari e servizi giornalistici, le mani fuoriescono dalle sbarre delle celle, simbolo di una libertà ormai smarrita; rappresentazione del disagio e di un'attesa che non ha dimensione temporale. Ma per chi ha calpestato il

pavimento dei quei corridoi tutti uguali, attraversato sezioni e passeggi, ascoltato il rumore di chiavi e cancelli, le mani assumono un altro significato.

Il saluto e la stretta di mano, sempre e comunque, sono tra le regole non scritte del carcere. Non è stanca abitudine, l'ostentazione di un'educazione in parte ritrovata, a tratti forzata. Non era, non è ubbidienza alla realtà ristretta. In quel contatto, la persona detenuta ritrova la sua identità. A quel gesto veloce, distratto affida la sua dimensione di essere umano in un luogo in cui le emozioni sono soffocate. Stringere la mano a chi arriva dall'esterno significa depositare la propria storia, seppur per qualche istante.

La negazione della stretta di mano è stata la prima vera privazione per i detenuti. Poi è arrivato tutto il resto, una bomba emotiva che è esplosa e la cui deflagrazione ha causato, insieme con altre dinamiche, rivolte gravissime.

Non c'è giustificazione per tale ondata di violenza. È stato un errore e chi se ne è reso protagonista dovrà pagare. Per questo ci sono i giudici, i tribunali. Il carcere, ancora una volta. Ed è giusto così.

Annalisa Graziano

La verità è che con il coronavirus gli istituti di pena si sono trasformati in deserti in tempesta, dove il rispetto delle regole viene percepito come negazione dei propri diritti.

A noialtri tocca rispettare il dettato costituzionale. "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte", recita l'art. 27.

La chiusura di una persona in carcere viene intesa dalla Costituzione come l'aspetto punitivo della pena, al quale deve associarsi un aspetto rieducativo: alla base di questo principio vi è la convinzione che il reato sia un errore che nasca da una disposizione individuale correggibile.

Su questo e per questo, quando termineranno l'emergenza evasione e quella relativa al coronavirus, continueremo a lavorare come operatori e come volontari. Ci sono ancora molte mani da stringere, percorsi da

rintracciare. Intanto, occorre ritrovare l'equilibrio e il rispetto delle leggi, quelle dei codici certo, ma soprattutto quelle morali e sociali. La prima è restare umani.

**Annalisa Graziano, giornalista e scrittrice, si occupa di progetti in carcere per conto del CSV di Foggia. Ha pubblicato con le edizioni la meridiana Colpevoli. Vita e dietro e (oltre) le sbarre (interviste ai detenuti della casa Circondariale di Foggia) e Solo Mia. Storie vere di donne (romanzo nato dai colloqui con le detenute di Foggia e Lucera)*

Sette giorni di eventi

Un Osservatorio contro il razzismo in tutti gli sport

Intervenire in modo deciso contro l'escalation degli episodi di odio razziale e di violenza a sfondo etnico nello sport. È questo il focus della Settimana di azione contro il razzismo 2020 che si svolge dal 16 al 22 marzo in tutta Italia e durante la quale l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali promuove una campagna social e Tv.

Ad annunciare il focus dell'edizione numero 16 della Settimana è il direttore dell'Unar, Triantafyllos Loukarelis: «Negli ultimi mesi nel mondo dello sport abbiamo registrato casi di intolleranza. Per questo motivo abbiamo deciso di creare un Osservatorio contro le discriminazioni nello sport, non solo nei grandi stadi di calcio ma soprattutto nei campi di periferia che sono meno controllati e dove è più facile che si giri la testa dall'altra parte e si abbandonino le vittime. Un Osservatorio che vigili su tutti gli sport, perché tutti, bambini e giovani in particolare, devono sapere che possono avere fiducia nelle istituzioni». L'Osservatorio, che sarà gestito da Unar assieme a Uisp e all'associazione Lunaria in collaborazione con la rete Fare (Football Against Racism in Europe) della Uefa, sarà lanciato il 20 marzo.

Altra novità della Settimana 2020 è il Premio Mauro Valeri «In campo contro il razzismo», un concorso nazionale per le scuole secondarie di II grado promosso in memoria del sociologo dell'Unar, esperto in materia di razzismo e xenofobia in ambito sportivo, scomparso prematuramente. L'intento è quello di far emergere, attraverso la realizzazione di un'opera audiovisiva (cortometraggio o spot), il ruolo dello sport come strumento di integrazione, di rispetto e di solidarietà tra gli uomini e di stigmatizzare, allo stesso tempo, i comportamenti razzisti e violenti. Infine, Unar finanzia 36 progetti di associazioni che prevedono attività varie (teatro e cinema, incontri, tornei, sfilate di sartoria sociale ed etnica) che, alla luce del Coronavirus, si dovranno svolgere entro il 30 aprile e non più entro fine marzo. f.ch.